

IL SISTEMA IPOGEO DI ALIMENTAZIONE DELL'ACQUA SACRA AL TEMPIO DI GIUNONE CURITE

Alberta Felici, Giulio Cappa, Emanuele Cappa *
(Speleo Club Roma, S.S.I.)

1. Inquadramento storico-geografico

L'area oggetto di studio si trova a NE dell'abitato di Civita Castellana, lungo il corso del Rio Maggiore (indicato in IGM come F.so S. Anselmo) in posizione immediatamente sovrastante i ruderi del tempio di Celle, identificato fin dalla scoperta (1886) col Santuario di Giunone Curite, cantato da Ovidio (*Amores*, III, 3.13, 1 ss.). Come ricorda M.A. De Lucia Brolli (1991), era un santuario di grande rilevanza nel mondo Falisco, ben collegato con un sistema viario alla città di *Falerii Veteres* (alla quale è sovrapposta l'attuale Civita Castellana): l'asse principale, oggi impraticabile, scendeva con percorso tortuoso e *difficilis* (Ovidio, *ibid.*) attraversando la tagliata nota come Cava del Lupo.

Attualmente è raggiungibile per una carrareccia che consente un malagevole transito alle autovetture: essa scende dalla diramazione della S.S. 3 Flaminia per Civita Castellana, alla sella tra il Colle del Vignale (IGM: C. Mignale) a NE, e quello su cui poggia la città, a SW; scavalca il fosso su un ponte medioevale a schiena d'asino e costeggia quindi sulla sinistra il corso d'acqua per circa 150 m. È possibile anche raggiungere i ruderi del tempio partendo dalla strada che dal centro di Civita Castellana (P.te Clementino) conduce a NNE, imboccando dopo ca. 2,5 Km sulla dx. la via Celle: traversata la ferrovia Roma-Viterbo si volta a dx. passando sotto una antica porta ad arco e si scende per una ripida rampa a fondo ghiaioso irregolare al cui termine si incontra sulla sin. il tempio.

L'area è stata, da oltre un secolo, oggetto di studi archeologici sistematici (vedi fig. 1, ricavata dalla fig. 25 dell'opera di seguito citata) in merito ai quali si riporta quanto scritto da Maria Anna De Lucia Brolli (1991): "...Gli scavi nella località, una vallecchia ubicata lungo il corso del Rio Maggiore, tra l'altopiano di Celle e l'altura di Vignale, condotti a partire dall'ultimo ventennio del secolo scorso, fino ai più recenti interventi degli anni 1976-78, hanno riportato in luce una struttura

complessa, purtroppo assai manomessa dalle spoliazioni subite nel corso dei secoli e, in parte, dall'erosione del fiume e dall'azione di dilavamento dall'alto. L'alterazione della situazione originaria ha reso particolarmente difficile l'interpretazione dei resti individuati, per i quali gli studiosi hanno elaborato varie ipotesi di ricostruzione (fig. 25).

Sembra ormai certo che il nucleo più antico del santuario debba essere riconosciuto nel basamento (alfa) relativo ad un sacello ad "oikos".

Esso si impiantò in un'area già frequentata nell'età del Bronzo finale,

come attestano le tombe protovillanoviane rinvenute negli scavi del 1886-88, e non si può escludere che il culto abbia origini assai antiche, legate alla presenza di acque verosimilmente salutari, ricordata da Plinio (*Nat. Hist.* II, 230). L'importanza delle acque per il culto è d'altra parte testimoniata dagli apprestamenti idrici connessi al sacello ad "oikos". Infatti alla parte posteriore di questa struttura si ricollegava un canale costruito a mezza costa (beta), nel quale confluivano le acque di due cunicoli (gamma e delta) che entrano nel fianco della collina. Lo sbocco del canale era sistemato in una vasca, non

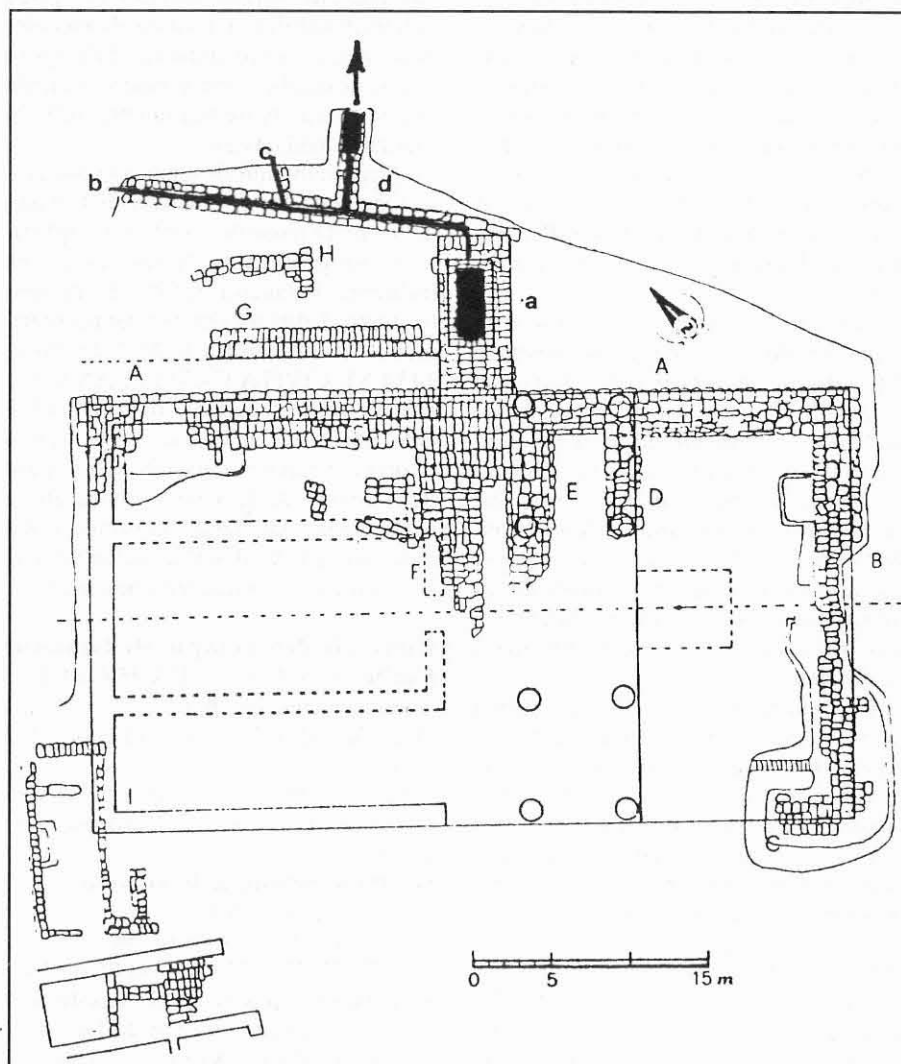


Fig. 1 - Rilievo del tempio di Giunone Curite (da De Lucia Brolli 1991).

più conservata, presso la quale si raccolsero le più antiche testimonianze del culto. Nel sacello era la statua di culto, in tufo, della quale si era trovata la testa con i resti della corona di foglie di bronzo (esposta nel Museo Archeologico Falisco di Civita Castellana), mentre, forse ai lati della porta, erano due statue sedute di leoni alati, sempre di tufo, oggi al Museo di Villa Giulia. Queste sculture consentono di datare il sacello nella prima metà del VI sec.. Alla seconda metà del IV sec. a.C. risale il complesso monumentale, di cui rimangono le poderose fondazioni (A,B,C,D,E,F), che risulta collocato trasversalmente alla linea di pendenza del colle, con orientamento nord-ovest/sud-est.

Verso il monte il tempio era protetto da un muro di terrazzamento (G), mentre presso l'angolo occidentale del basamento sono state rinvenute strutture murarie (I) riferibili ad ambienti annessi in età più tarda al santuario, alle quali si addossò e in alcuni casi si sovrappose una chiesetta medioevale.

L'importanza del culto, che dopo la conquista di Falerii nel 241 a.C. fu trasferito a Roma, determinò la sopravvivenza del santuario anche in età romana, come del resto ci testimonia il più volte citato passo di Ovidio, oltre a numerose fonti epigrafiche relative a Falerii Novi, la città voluta dai Romani dopo la distruzione della capitale falisca.

Che qui fosse praticato il culto delle acque fin da un'epoca assai remota è attestato dai materiali votivi rinvenuti in grandissima quantità negli scavi dell'epoca e dispersi sul mercato antiquario. Gli ex-voto erano stati depositi all'interno di due ampie caverne, che facevano capo ad una sistemazione dell'area esterna dove era una vasca di raccolta delle acque provenienti da un sovrastante canale di scolo, tagliato nel tufo sul fianco della rupe opposto a quello delle caverne.

Le indicazioni piuttosto vaghe circa la provenienza delle acque "sacre" ci hanno indotto a compiere una ricognizione in loco alla ricerca di eventuali cunicoli sotterranei di loro adduzione. L'area ci era già nota per gli studi condotti qualche anno prima sul santuario rupestre medioevale di S. Anselmo da altri autori (Raspi Serra, 1976 - Menghini, 1980) e dagli scriventi (A. Felici & G. Cappa, 1990-91; 1992). Le aree circostanti e soprastanti il tempio di Giunone Curite furono occupate da una complessa necropoli coeva, annoverante centinaia di tombe a pozzetto ed

a camera ipogea (A. Cozza, A. Pasqui, 1981), tre delle quali (che tuttavia non risultano comprese nella pianta e nell'elenco del succitato lavoro, forse perché trasformate in catacombe in epoca paleocristiana) si trovano sul sentiero d'accesso al santuario di S. Anselmo. Delle due grotte ("ampie caverne") citate in M.A. De Lucia Brolli (1991) a pag. 38, riteniamo che una corrisponda alla cavità (quasi certamente naturale e prodotta da uno scorrimento idrico ipogeo al contatto tra la soprastante formazione tufacea e quella sottostante di ghiaie semi-cementate del Pleistocene inferiore), che si apre alla base della parete verticale proprio sopra il tempio, da noi registrata col n. 1114 La, mentre l'altra potrebbe coincidere con lo stesso santuario di S. Anselmo, classificato dalla J. Raspi Serra (1976) a pag. 59 come "cavità naturale" (prima degli ampliamenti operati dai monaci, probabilmente vi si trovava effettivamente un "riparo sotto roccia" di origine idro-meteorica, con verosimili escavazioni antropiche iniziali di epoca indeterminabile). La vasca di raccolta delle acque, pure indicata dall'opera citata, dovrebbe corrispondere a quella che si trova immediatamente sotto il santuario medioevale.

Si riportano qui di seguito le posizioni topografiche e i numeri di Catasto delle cavità naturali e artificiali esplorate e topografate dagli scriventi, che includono i cunicoli oggetto del presente studio. I dati topografici fanno riferimento alla tavoletta IGM 1:25000 n. 143 I NE-CIVITA CASTELLANA, con coordinate riferite all'Ellissoide Internazionale orientato a M. Mario (Roma). I numeri catastali sono quelli del Catasto delle Grotte (naturali) e delle cavità Artificiali (contraddistinte dalla sigla CA) d'Italia, della Società Speleologica Italiana, regione Lazio.

Cunicoli del Tempio di Giunone Curite - n. di Catasto: CA 45 La VT

- ingresso cunicolo **K** long. 0°01'47", 1 Ovest lat. 42°17'45", 6 Nord quota 70,5 m slm.

- ingresso cunicolo **J** long. 0°01'43", 7 Ovest lat. 42°17'46", 2 Nord quota 73 m slm.

Grotta soprastante il Tempio - n. di Catasto: 1114 La VT.

- ingresso (**W**) long. 0°01'46", 5 Ovest lat. 42°17'46", 4 Nord quota 86 m slm.

Santuario rupestre di S. Anselmo (o Selmo) - n. di Catasto: CA 44 La VT.

- accesso esterno (**X**) long. 0°01'44", 9 Ovest lat. 42°17'46", 2 Nord quota 86 m slm.

Tombe falische (o catacombe paleocristiane) lungo l'accesso a S. Anselmo

- ingresso vano intermedio (**Y**) long. 0°01'45", 7 Ovest lat. 42°17'46", 5 Nord quota 98 m slm.

Grotta-stalla - (non catastata)

- ingresso (**Z**) long. 0°01'46", 7 Ovest lat. 42°17'46", 4 Nord quota 94 m slm.

Grotticella-stalla - (non catastata)

- ingresso (**Z'**) long. 0°01'46", 5 Ovest lat. 42°17'46", 9 Nord quota 96 m slm.

Il terreno geologico in cui si aprono queste cavità è costituito per la parte superiore (cavità X,Y,Z, Z') da colate piroclastiche del Pleistocene medio-inferiore e per la parte sottostante (cavità K, J, W) da letti di ghiaie e sabbie, più o meno moderatamente cementate, del Pleistocene inferiore (Clabiano sup.).

La fig. 2 illustra i rilievi topografici dei cunicoli (CA 45 La VT); in essa, per una migliore comprensione dell'insieme delle cavità sopra elencate, sono riportati anche i profili di quelle soprastanti i cunicoli in argomento, disegnati a tratti sia nella pianta che nella sezione. In fig. 3 ne è riportato il rilevamento completo, integrato, rispetto a precedente pubblicazione (A. Felici & G. Cappa, 1992), con l'esatto tracciato della nicchia X', esplorata solo il 16.1.1994.

2. Cronologia delle prospezioni

01.01.1990 Localizzazione del Santuario di S. Anselmo e prime osservazioni (gli scriventi);

22.04.1990 Rilievo topografico e documentazione topografica a S. Anselmo (gli scriventi);

10.06.1990 Rilievo topografico e documentazione topografica delle cavità W, Y, Z e Z' (gli scriventi assieme a G. Mecchia e M. Piro);

16.01.1994 Esplorazione e rilievo della microcavità sospesa X' (G. Cappa, T. Dobosz e F. Vittori);

23.01.1994 Esplorazione, rilievo e documentazione fotografica dei cunicoli K e J (gli scriventi con T. Dobosz e F. Vittori);

20.03.1994 Esplorazione diverticolo sopra la vasca all'esterno del cunicolo J (T. Dobosz e G. Cappa).

3. Descrizione dei cunicoli (K e J)

Come riferito nel testo sopra trascritto, l'acqua "sacra" perveniva al sacello Alfa (**a** in fig. 1) tramite la canalizzazione Beta (**b**) ed era raccolta da più scaturigini: ignota è la presa che alimentava la canalizzazione principale, che non è stata scavata più a monte e le cui ulteriori tracce sono state con ogni probabi-

CA 45 La VT

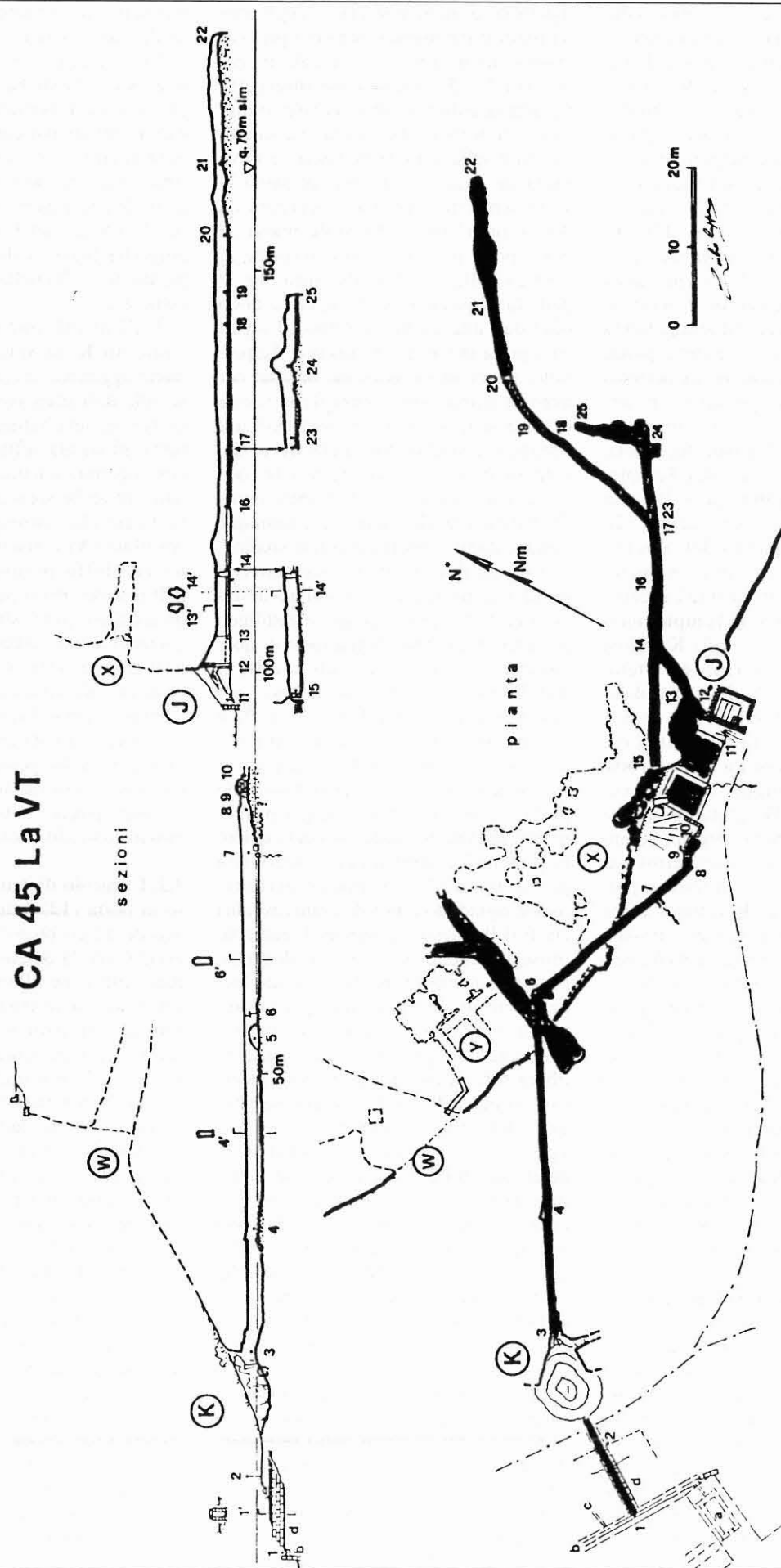


Fig. 2 - Sistema di cunicoli che servono il tempio di Giunone (ril. G. Cappa).

lità cancellate dallo sconvolgimento del suolo operato (da una cava moderna) ai piedi della parete di roccia posta alcune decine di metri più a NW. Il diverticolo Gamma (c) è assai modesto, costituito da una fistola non escavata, invece l'adduttore Delta (d) è rappresentato da una galleria costruita con blocchi di tufo, squadrati con grande precisione, larga 55 cm ed alta 135 cm (1'); sul pavimento è incisa una canalina larga 18 cm e profonda circa 5 cm, che indica come la portata d'acqua fosse in effetti molto modesta. Questa galleria presenta per 3,5 m la volta e parte delle pareti asportate, quindi prosegue in perfetto stato ed è percorribile per altri 7 m, terminando ostruita da detriti fini; essa passa al di sotto dell'attuale recinzione di protezione degli scavi del Tempio. Pochi metri oltre, subito al di là della stradella che costeggia la recinzione (2), si nota un avvallamento del terreno, riempito di cespugli e rovi: in fondo, ma sopraelevato di 2m, si apre l'accesso (3) al **Cunicolo dietro il Tempio**, indicato brevemente con la sigla **K**. Prima di passare alla sua descrizione vorremmo far notare come la direzione della galleria iniziale, sopra descritta, coincida esattamente con la congiungente all'ingresso della **1114 La VT - Grotta soprastante il tempio**, indicata nei rilievi con la sigla **W**, grotta di origine naturale e luogo di ritrovamento, durante le passate ricerche, di numerosi ex voto. Nell'avvallamento di terreno prospiciente l'ingresso di **K** si trova anche un altro breve tratto cunicolare, spostato sulla destra e posto ad una quota leggermente inferiore. Entrambe i cunicoli comunque presentano i probabili pavimenti originari ad una quota di 1,5-2 m superiore a quella della galleria iniziale: è dunque verosimile che nel luogo dell'attuale avvallamento dovesse trovarsi una vasca di decantazione (*piscina limaria*) o di accumulo. Solo un saggio di scavo potrebbe chiarire questo punto. Nella descrizione che segue sono indicati tra parentesi i numeri dei caposaldi o sezioni a cui fa riferimento il testo.

3.1 Cunicolo dietro il tempio: esso inizia piuttosto basso (3), a causa di un cumulo di detriti provenienti dall'esterno, ma pochi metri all'interno acquista la sua quasi piena altezza (1,80 m); procede rettilineo verso l'interno del monte per 42 m, con larghezza costante di circa 50 cm (4') e direzione differente da quella della galleria (d=1-1') che lo precede, obliquando a destra di 25°; dopo 15 m si incontra un piccolo slargo sulla sinistra (4) e il pavimento è

ingombro di numerosi clasti; negli ultimi metri il pavimento torna ricoperto di clasti e detrito fino; a 37 m dall'imbocco attuale (5) il cunicolo intercetta un'ampia galleria, obliqua rispetto ad esso, che forma sulla destra una sala di 3x6 m e sulla sinistra prosegue in lieve salita per quasi 20 m; essa presenta la volta semicircolare ma è occupata da detriti minuti fino a pochi decimetri da essa; poco prima del suo termine si biforca sulla sinistra: da entrambe le parti la prosecuzione è impedita poco oltre dall'intasamento detritico. La galleria porta in vari punti, ma non dappertutto, tracce di escavazione umana: per altro la scarsa consistenza della roccia (ghiaie semi-cementate) non assicura sempre la conservazione delle tracce dei colpi di piccone; la sua origine e funzione restano pertanto indefinibili senza l'effettuazione di scavi che comunque esulano dagli scopi del presente studio.

Un paio di metri dopo l'incrocio con la galleria (6), il cunicolo svolta a destra di circa 55° e prosegue quasi rettilineo per altri 26 m: nella prima metà di questo percorso si notano alcune lievi ondulazioni che non impediscono però la vista tra gli estremi. Dopo 20 m (7) si incontra sulla destra, a livello del pavimento, un cunicolo ortogonale semiallagato, non percorribile, che porta via un rivoletto d'acqua proveniente dalla parte successiva del cunicolo principale; quest'ultima è ingombra prima da un blocco tufaceo perfettamente squadrato e poi da numerosi altri clasti dello stesso materiale. Il cunicolo prosegue ancora per un paio di metri, piegando a sinistra (8); la volta sale leggermente ma il pavimento, per la presenza di un forte spessore di detrito fino, sale più ripido riducendo l'altezza libera solo a qualche decimetro. Infine esso sbocca (9) in quella che sembra una saletta franosa: la parete destra e la volta sono di terriccio compatto; la parete sinistra è occupata da una muratura di blocchi tufacei squadrati con cura e scompare al di sopra della volta terrosa. La natura di questo manufatto, col quale termina (10) il cunicolo **K**, sarà spiegata dai rilevamenti topografici e dalle osservazioni compiute sul successivo cunicolo **J** e le relative pertinenze.

Il cunicolo **K** presenta una pendenza in leggerissima salita dall'imbocco fino al termine del secondo tratto rettilineo, dell'ordine di 0,5°; benché ormai si presenti completamente asciutto, tranne gli ultimissimi metri, è abbastanza palese la sua funzione di condurre acqua verso il Tempio; la debole consistenza della

roccia non ha consentito la conservazione di tracce di scavo che consentano di definire le direzioni della perforazione. Si è osservata anche una totale assenza di opere di impermeabilizzazione delle pareti; per quanto concerne il pavimento originario, esso non è risultato accessibile in alcun tratto, ma la scarsa portata evidenziata dalla sezione della galleria che sbocca nel Tempio induce a ritenere che fosse sufficiente un rivestimento di argilla nella parte inferiore del cunicolo.

Dall'avvallamento di accesso al cunicolo **K** un sentiero prosegue in piano aggirando il conoide detritico che scende dall'ingresso della grotta **W** e quindi, in lieve salita, ad una vasca scoperta affiancata sulla destra da un'altra con copertura a tetto, parzialmente crollata; entrambe sono ai piedi della parete verticale che sorregge la Grotta di S. Anselmo (**X**) e risultano alimentate da un rivoletto perenne che proviene dall'interno. Poco più a destra si trova un localino, pure addossato alla roccia, contenente una elettropompa per l'invio dell'acqua alla soprastante villa, impianto abbastanza recente ma già in completo abbandono. Tra questo locale e le vasche si nota una porta che si apre in una muratura posta a filo della parete rocciosa; essa dà accesso al secondo sistema ipogeo, il **Cunicolo dietro la vasca**, contraddistinto dalla lettera **J**.

3.2. Cunicolo dietro la vasca: attraverso la porta (12), attualmente aperta, si accede ad un piccolo ambiente ipogeo avente solo la parete anteriore in buona parte artificiale, illuminato da una finestra; la parete interna, costituita dalla superficie in parte naturale di un riparo sotto roccia, presenta alcune escavazioni artificiali in forma di nicchie a varie altezze; il pavimento è in parte piano e scavato a livello della porta, nella parte occidentale è invece ancora naturale e sopraelevato di qualche decimetro. Tutt'intorno alla parte ribassata corre una canalizzazione che conduce l'acqua alla vasca coperta, provenendo da un cunicolo (13-14) che si addentra nel monte all'estremo destro della saletta, alto circa 1,6 m e largo 50-60 cm.; sulla sua destra corre acirca 50 cm. da terra una canalina scoperta che porta l'acqua alla canalizzazione coperta presente nella saletta. Dopo soli 7 m. si giunge ad una biforcazione: a sinistra si nota un altro cunicolo, piuttosto irregolare di altezza e larghezza, che termina (15) murato a blocchi di tufo e calce dopo 14 m., immediatamente alle spalle della vasca scoperta. A destra, sul prolunga-

mento del cunicolo sinistro, procede un cunicolo costeggiato sul lato destro dalla canalina; dopo 8 m. esso è sbarrato da una piccola diga (16) che determina il convogliamento dell'acqua nella canalina: più avanti il cunicolo è pertanto allagato per qualche decimetro di profondità. Dopo altri 7 m. (17) esso biforca: avanti dritto (23) proseguite ancora per 10 m., allagato per i primi 6 m; raggiunge quindi un ambiente di forma irregolare (24), che, volge a sinistra ad angolo retto e termina (25), allagato, dopo ulteriori 9 m; esso risulta scavato in un conglomerato sabbioso molto friabile che presenta vari cedimenti delle pareti e volte ai quali si devono le sue irregolarità di forma. Tornando alla biforcazione, sulla sinistra prosegue un secondo cunicolo, che continua allagato per 26 m. (18-19-20), poi diviene asciutto per frane parietali lungo ulteriori 25 m. (21-22). La linea di volta, su tutti questi percorsi, si mantiene all'incirca orizzontale con alcune sopraelevazioni nelle zone più franose. Data la modestissima portata presente nella canalina eduttrice, non è stato pos-

sibile stabilire da quale diramazione provenga l'acqua.

All'esterno, sopra la vasca scoperta, si nota un evidente riparo sotto roccia che si prolunga, alla sua estremità sinistra, in un cunicolo-saletta intasato da detriti fino a circa 30 cm. dalla volta, lungo circa 5 m., largo da 1 a 3 m., terminante all'esterno con un pertugio ai piedi della parete sottostante la discesa di accesso alla Grotta di S. Anselmo. Tutta la base di tale parete presenta numerose sottoescavazioni, attribuibili come i precedenti ripari e vacui all'azione del corso d'acqua esterno, in epoca certo più antica delle stesse costruzioni falische, quando il suo livello era più alto della stessa spianata del tempio. Le frane poste ai piedi della scarpata sono da porre verosimilmente in correlazione all'antica azione erosiva del fiume.

4. Analisi critica dei manufatti

Il sistema cunicolare J alimentava chiaramente nel Medioevo una vasca a cui attingevano gli eremiti del soprastante Santuario: lo dimostra una traccia

di sentiero, oggi in parte franato, che da S. Anselmo scende sulla destra alle vasche; queste ultime hanno subito nel tempo vari rifacimenti, l'ultimo dei quali abbastanza recente (pochi decenni fa) in concomitanza con la costruzione dell'impianto di pompaggio. Il tratto del cunicolo J che termina murato dietro le vasche denota che il sistema pre-esisteva alle attuali vasche: infatti i rilevamenti topografici eseguiti dagli scriventi (vedi fig. 2) dimostrano come questo tratto cunicolare punti dritto verso l'ultimo tratto del cunicolo K che termina a piccolissima distanza dall'attuale vasca scoperta; la muratura trovata nell'ultima sua saletta risulta parallela alla parete anteriore della vasca, ma solo spostata verso W di alcuni metri. Attualmente si trova sotto un conoide detritico certamente più tardo. Si può dunque ritenere che l'opera originaria fosse costituita da una zona di captazione dell'acqua che coincide con quella tuttora attiva, posta ben all'interno del monte onde evitare inquinamenti, da una prima fuoriuscita all'incirca in corrispondenza dell'attuale vasca scoperta,

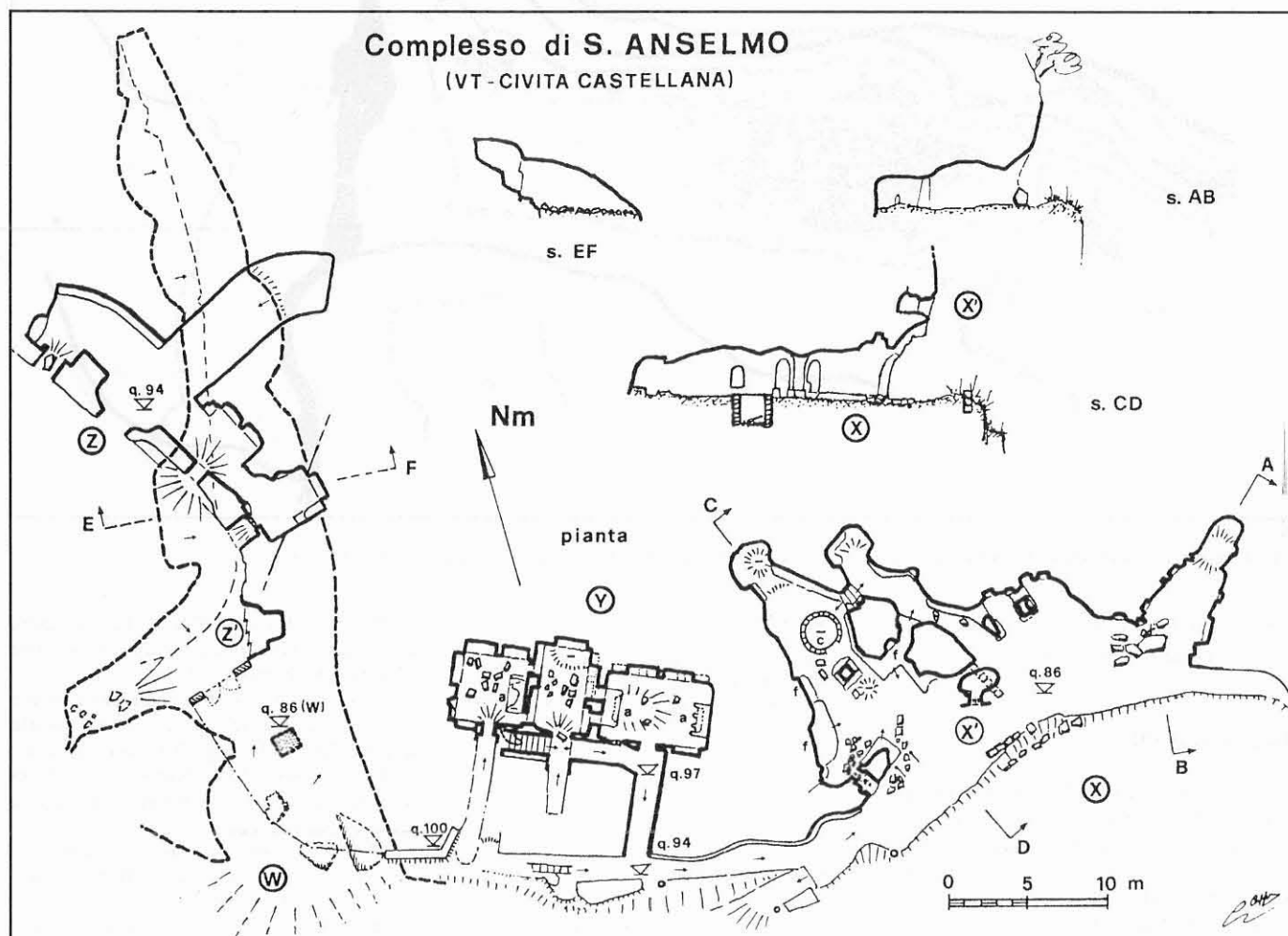


Fig. 3 - Civitavecchia, il complesso di S. Selmo (ril. G. Capa).

dove verosimilmente si trovava una piscina limaria, della quale la muratura trovata in fondo al cunicolo **K** dovrebbe costituire l'angolo esterno occidentale, quindi, operando un salto di quasi 2 m. (vedi sezione longitudinale in fig. 2), l'acqua veniva condotta al Tempio lungo tutto il cunicolo **K**, con un percorso di lunghezza quasi uguale a quel-

la richiesta per un tracciato esterno ma con ben altro grado di protezione e, soprattutto, in modo da nascondere accuratamente la provenienza dell'acqua stessa. Il cunicolo **K** appare tracciato con maggior regolarità e perizia del precedente **J**: questo potrebbe far pensare ad una differenza epocale, con utilizzo originale dell'acqua in

prossimità dell'attuale vasca scoperta, però le differenze riscontrate potrebbero semplicemente essere dovute alla minor consistenza dei sedimenti nella parte orientale del sistema. Il perfetto allineamento dell'imbocco di **K** col tratto di galleria che conduceva al Tempio permette di stimare l'opera cunicolare per lo meno contemporanea alle strutture



Fig. 4 - L'area di *Falerii Veteres* (da A. Cozza, A. Pasqui, *Carta Archeologica d'Italia, serie II, 2, Firenze 1981*).

templari del sacello (VI sec. a.C.), se non addirittura più antica.

Ringraziamenti

Gli autori sono particolarmente grati al sig. Tullio Dobosz per la collaborazione in tutte le fasi dello studio, al dott. Santella del Centro Catalogazione Beni Ambientali della Provincia di Viterbo ed al prof. Luigi Cimarra di Civita Castellana per le informazioni trasmesse.

NOTE

* Indirizzo degli Autori: via Montigloni, 118 (15/S) - I 00046 Grottaferata (RM); Speleo Club Roma, via Andrea Doria, 79 scala F - I 00192 Roma.

BIBLIOGRAFIA

COZZA, PASQUI, 1881, *Materiali per l'Agro Falisco*, Forma Italiae - II - doc.i, Leo S. Olschki Ed., Firenze, p. 99, ss.

DE LUCIA BROLLI, 1991, *L'Agro Falisco*, Reg. Lazio, Guide territoriali dell'Etruria Meridionale, Roma, p. 35-38.

FELICI, CAPPA, 1990-91, *Santuari ipogei naturali e artificiali nel Lazio*, Le Grotte d'Italia, Atti XVI Congr. Naz. Spel., p. 191.

FELICI, CAPPA, 1992, *Santuari rupestri in provincia di Viterbo*, "Informazioni", nuova serie, I-7, p. 122-123.

MENGHINI, 1980, *La chiesa rupestre di S. Selmo a Civita Castellana*, Biblioteca e Società, II-2, p. 35-36.

RASPI SERRA, 1976, *Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia*, MEFROM, 88, p. 59-64.